



Piazza Costituzione n. 4
37047 San Bonifacio

Tel. 045/6132611
Fax 045/6101401
Sito Internet www.comune.sanbonifacio.vr.it
E.mail : ufficiostampa@comune.sanbonifacio.vr.it

COMUNICATO STAMPA

UN CONVEGNO SULL'ECONOMIA CHE CHIARISCE I MOTIVI DELLA CRISI

San Bonifacio, 27 aprile 2013

Il 2012 è stato un anno difficile per le nostre imprese. Se n'è parlato ieri a San Bonifacio al convegno «Est Veronese, economia, commercio, agricoltura e industria: responsabilità sociale d'impresa», organizzato dalla Consulta del lavoro presieduta da Giancarlo Baggio con il Comune sanbonifacese nell'ambito della 138a Fiera di San Marco. Come ha rivelato il vicepresidente della Camera di Commercio, Ferdinando Albini, alla fine dell'anno scorso le imprese della nostra provincia iscritte erano circa 98mila; le cancellazioni 6.128, con una media di 16 al giorno, contro 5.842 iscrizioni, con un saldo negativo di 287 imprese (-0,3%). Nel Veneto il saldo è -0,5% e la media nazionale è +0,3%. Le imprese individuali presentano un saldo negativo di 543 unità, mentre aumentano le forme d'impresa più strutturate con +195 società di capitale e +112 cooperative e consorzi. La produzione industriale nel quarto trimestre del 2012 ha fatto segnare un calo tendenziale del 3,2% e la cassa integrazione ha superato 11 milioni di ore, con un aumento rispetto al 2011 del 10,5%, mentre la CIG in deroga è cresciuta del 34,9% e il tasso di disoccupazione regionale è del 6,7%. Nell'Est Veronese hanno chiuso 1.005 imprese e ne sono nate 1.012, con un sostanziale pareggio. A fine 2012 le aziende registrate erano 17.795, il 18% delle imprese veronesi. Il comparto che ha sofferto di più è stato l'edilizio e, in generale, le piccole imprese e gli artigiani. Una boccata di ossigeno sembra arrivare dai mercati esteri, con un aumento delle esportazioni del 3,4%. Alcune voci in attivo dell'export sono particolarmente legate al territorio del Veronese orientale, con un +5,5% dei prodotti agricoli, un +8,5% del vino e un +2% dei macchinari. Che il vino e gli ortaggi rappresentino un punto di forza in controtendenza per il mercato dell'esportazione è risultato chiaro anche dalla particolareggiata e rasserenante relazione del presidente di INEA (Istituto Nazionale Economia Agricola), Tiziano Zigiotta, che ha però sollevato l'attenzione sulle prossime mosse di Bruxelles, che cambierà i parametri di aiuto all'agricoltura comunitaria, considerando in primo luogo l'estensione delle coltivazioni, favorendo così i nuovi membri dell'Europa orientale a discapito dei produttori tradizionali come Francia e Italia. Liliana Gorini, presidente di Movisol, il movimento internazionale per i diritti civili e la solidarietà che annovera tra i suoi associati economisti di fama mondiale, e Andrew Spannaus, Eir (Executive Intelligence Review) della stessa organizzazione hanno fatto chiarezza sulle cause principali della crisi e sui sistemi per debellarla. L'insanabilità della crisi a forbice tra le attività speculative finanziarie, che aumentano esponenzialmente, e le attività produttive, che stanno collassando, è alla base delle analisi economiche. La cifra complessiva degli aggregati finanziari, la cui componente principale è quella delle operazioni in derivati, si stima intorno ai 2 milioni di miliardi di dollari. Di contro il PIL mondiale si stima sui 41 mila miliardi di dollari. In linea teorica, dunque, il rapporto tra

finanza e produzione è di 50:1. E già questa premessa illumina sui motivi del crollo. Se poi consideriamo che, secondo Gorini, «Deutsche Bank consigliò vivamente al Monte dei Paschi di Siena di investire in derivati», il cerchio si chiude. I rimedi? Innanzitutto, la separazione delle banche di credito alle banche d'affari-speculative, inaugurando un «New Deal». «Tutti i problemi che affliggono l'Italia, dalla disoccupazione alle pensioni, dalle infrastrutture alla famiglia, dalla scuola all'ordine pubblico, dalla bassa natalità all'ossessionante debito dello Stato, potranno trovare una soluzione solo se verrà impostato un programma generale di ricostruzione economica simile a quello avviato da Roosevelt nel 1933 col New Deal. Lo stesso miracolo economico italiano degli anni Cinquanta, ormai solo un ricordo per le generazioni più anziane, fu un'imitazione su piccola scala delle idee alla base del New Deal», hanno sottolineato gli economisti di Movisol. Infine, il sindaco di San Bonifacio, Antonio Casu, ha rilevato che «il patto di stabilità è un patto suicida, quando frena ogni tipo di investimento ed impedisce perfino ad un Comune come quello di San Bonifacio di utilizzare i 6 milioni di avanzo di bilancio per mettere in sicurezza le proprie scuole e dare servizi ai cittadini che giustamente li pretendono in cambio delle tasse pagate». Ed il primo cittadino sambonifacese ha concluso: «Noi amministratori stiamo facendo pressione sui parlamentari perché diano una svolta alle politiche di bilancio, trasformandole in economiche e di sviluppo».

Cordiali saluti,

Ufficio Comunicazione e Stampa del Comune di San Bonifacio

Roberto Ceruti



Nella foto da sinistra:

Il presidente Inea Tiziano Zigiotta, il sindaco Antonio Casu, il vicepresidente CCIA Ferdinando Albini, la presidente Movisol Liliana Gorini, l'Eir Movisol Andrew Spannaus.